

Cgil rompe, i cocci sono del Pd

Almeno una cosa il Partito democratico l'aveva capita, a forza di testate contro il muro. O meglio, a forza di tracolli elettorali nei distretti industriali del Nord. E cioè che operai e impiegati sono stufo di non trovare nelle buste paga il risultato di una produttività in continuo aumento, e di dover pagare quindi di tasca propria l'intangibilità del Moloch del contratto unico nazionale.

Di qui la svolta, la netta apertura alla riforma e la scommessa sullo spostamento dei pesi in favore della contrattazione di secondo livello, quella decentrata.

Col che, abbiamo individuato quale sarebbe la vittima politica

dell'eventuale fallimento della trattativa fra Confindustria e sindacati sulle regole contrattuali. 25

ottobre o non 25 ottobre, colateralismo nuovo o vecchio, per il Pd la rottura decretata dalla Cgil è una pessima notizia

e come tale andrebbe trattata, possibilmente reagendo.

Anche perché le parti attualmente coinvolte, se lasciate a se stesse sembrano avviate verso l'esito più italiano e probabile della vicenda: il nulla di fatto.

Non solo per il "solito" conservatorismo sindacale di sinistra, si badi: quando Confindustria ha tirato fuori la propria piattaforma, e Cisl e Uil si sono precipitati a

sottoscriverla, gli osservatori più attenti e ostinatamente *liberal* sono rimasti sconcertati. Era infatti di un documento meno che mediocre, che proprio sull'esiguità della quota di salario da delegare al secondo livello smentiva le cose belle dette e richieste per anni dagli imprenditori.

Ora suonano i tamburi di guerra. Una Cgil forse in transizione di leadership, uscita più forte dal caso Alitalia e libera da un pungolo riformista esterno, potrebbe trovare comodo (e magari pagante nella competizione fra confederazioni) fermarsi un po'. Fra Confindustria e Cisl-Uil i tifosi del nulla di fatto abbondano (non è che a tutti i padroni piaccia l'idea di trattare sul territorio). Il governo fin qui se ne lava le mani e non caccia un euro d'incentivi.

La paralisi la pagherebbero alla fine l'economia nazionale e i lavoratori. Che poi girerebbero il conto nelle urne indovinate a chi?

*La trattativa
sui contratti
a rischio per
gli errori di
Confindustria.
Brutta notizia*

